



Due agghiacciati documenti che testimoniano la guerra aerea condotta dagli USA contro le popolazioni civili del Vietnam

Aperta a Stoccolma la sessione del Tribunale Russell



Sartre: il giudizio spetta ai popoli

Il Tribunale raccoglierà le prove e definirà i crimini ma è l'opinione pubblica che esprimerà il giudizio di condanna - L'avvocato Matarasso ha precisato le norme di diritto applicabili e i delitti contestati

Dal nostro inviato
STOCOLMA. 2. Alle dieci in punto è entrata nella Sala dei Congressi della Casa del Popolo di Stoccolma, sede della seconda sessione del Tribunale Russell, la delegazione vietnamita guidata dal dottor Pham Van Bac, presidente della Corte suprema della RDV e dal colonnello Ha Van Lo, segretario generale della «Commissione d'inchiesta sui crimini di guerra dell'imperialismo americano nel Vietnam». Pham Van Bac, Ha Van Lo e i loro compagni sono stati subito attorniti da tutti coloro, e sono molti fra i presenti, che hanno potuto conoscerli personalmente ad Hanoi, nelle loro funzioni di presidenti e di speaker nelle drammatiche conferenze stampa sui bombardamenti americani degli ultimi sei mesi. Io stesso ho abbracciato il colonnello Ha Van Lo e gli ho portato il saluto fraterno del nostro partito. Ha Van Lo prenderà la parola nel corso dei lavori del tribunale nei prossimi giorni.

«Che strano tribunale: un tribunale di giurati e non di giudici», ha detto stamane Jean Paul Sartre riferendo le parole di un giornale parigino, a conclusione del suo efficace e responsabile discorso di apertura sulla «origine, sulla funzione, sui fini e sui limiti» del cosiddetto Tribunale Russell. E rispondendo ha soggiunto: «È vero: noi siamo soltanto dei giurati, non abbiamo il potere né di condannare né di assolvere alcuno. Dunque nessun pubblico ministero. Non vi sarà neppure un atto di accusa propriamente detto. L'avv. Matarasso, presidente della commissione giuridica del Tribunale Russell darà lettura di un esposto di fatti che rimpiazzano l'atto di accusa: i giurati al termine della sessione, dovranno pronunciarsi su tali fatti: hanno essi o non hanno un fondamento? E tuttavia i giudici esistono dappertutto: sono i popoli, in particolare il popolo americano. E' per essi che noi lavoriamo».

Con queste parole Sartre ha dato ai lavori del Tribunale Russell contro i crimini di guerra commessi nel Vietnam, la sola destinazione giusta, necessaria e possibile: quella di con-

fluire con tutta l'autorità, che gli deriva dalla sua composizione e con la prima organica raccolta di una serie imponente di testimonianze e di considerazioni etico-politico giuridiche, nel grande movimento di massa contro l'aggressione americana, per la pace, la libertà, l'autodeterminazione del popolo vietnamita.

I lavori della presente sessione del Tribunale Russell — il cui nome trae origine da quello del celebre filosofo inglese che ne ha voluto e promosso la costituzione circa un anno fa — si sono aperti alle 10.30 nel salone dei congressi presso la Casa del Popolo (Poles Hus) del partito socialdemocratico svedese. Al tavolo della «corte» erano seduti i seguenti membri del Tribunale: lo scrittore e filosofo austriaco Günther Anders, il giurista torinese Umberto Eco, il giurista afro-americano James Baldwin, il presidente del PSIUP Lelio Basso, la scrittrice Simone De Beauvoir, lo storico jugoslavo Vladimir Dedijer, il pacifista americano Dave Dellinger, il poeta filippino Amado Hernandez, il giurista pakistano Mahamud Ali Kasuri, il giurista giapponese Kinju Morikawa, il matematico francese di fama mondiale Laurent Schwartz, Jean Paul Sartre e il segretario di Bertrand Russell, dottor Ralph Schoenman. Il giurista tedesco-occidentale Wolfgang Abendroth e il leader afro-americano Stokely Carmichael, erano rappresentati rispettivamente dai membri supplenti Sarah Lippman e Cox Courtland. Le sole assenze di rilievo, del resto giustificata, erano quelle dell'ex presidente della Repubblica messicana, generale Lázaro Cárdenas, e di Isaac Deutscher. La presidenza effettiva della sessione è stata assunta da Vladimir Dedijer che fu uno dei leader della guerra partigiana jugoslava, nel vicino a Gila, burattinaio di Tito, vivente a Lubiana.

Il saluto dei democratici, dei pacifisti e dei sostenitori svedesi del Tribunale Russell è stato portato da Peter Weiss, lo scrittore di origine ecessora naturalizzato austriaco, il quale il pubblico italiano ha conosciuto proprio quest'anno il

duro lavoro teatrale sui crimini nazisti: *L'istruttoria*.

Il saluto di Peter Weiss è venuto a confermare che esiste in Svezia un largo e aperto spazio di opinione pubblica e di massa al libero svolgimento dei lavori del Tribunale, come del resto era ben visibile ieri dai numerosi cartelli portati in corteo per le vie di Stoccolma dai dimostranti socialdemocratici per la festa del Primo Maggio svoltasi sotto una sferzante nevicata.

Il Tribunale Russell si compone, oltre che dei «giudici giurati», di cinque commissioni di lavoro delle quali le più importanti sono la giuridica e la scientifica. La commissione giuridica è presieduta dall'avvocato parigino Leo Matarasso. La commissione scientifica è presieduta dal medico francese Abraham Behar, segretario del sindacato dell'Istruzione superiore. I membri di queste commissioni hanno fatto parte dei quattro gruppi che con distinte missioni si sono recati nel Vietnam del Nord per raccogliere le documentazioni sulle basi del Tribunale e trasmetterle al suo parere e lo trasmetterà all'opinione pubblica mondiale. Della Commissione scientifica fa parte il fisico italiano Marcello Cini. Della commissione giuridica è stato chiamato, in questa occasione, far parte il deputato comunista italiano Ugo Spagnoli.

Gli interrogativi che lo Statuto del Tribunale Russell è impegnato a sciogliere attraverso i suoi lavori sono i seguenti: 1) da parte del governo degli Stati Uniti (e dei governi australiano, neozelandese, coreano del Sud) sono state violate le norme del diritto internazionale in materia di aggressione? 2) Le armate americane hanno utilizzato o sperimentato armi belliche nuovi o proibiti dalle leggi di guerra (gas, prodotti chimici speciali, ecc.)? 3) Vi sono stati e con quale ampiezza bombardamenti di obiettivi di carattere puramente civile e militare (ospedali, scuole, sanatori, dighe, ecc.)? 4) I prigionieri vietnamiti sono sottoposti a trattamenti inumani proibiti dalle leggi di guerra e specificamente alla tortura o alla mutilazione? 5) Vi sono stati e saranno commessi delitti di natura razziale e ingiustificati contro la popolazione civile e in particolare esecuzioni di ostaggi? 6) Vi è stata l'organizzazione di campi di lavoro forzato, deportazioni in massa o altri atti tendenti allo sterminio delle popolazioni e tali da poter essere definiti giuridicamente come atti di genocidio? La presente sessione del Tribunale è chiamata a emettere il suo giudizio, o se si vuole la sua opinione, sul primo e sul terzo punto di questo programma di lavoro.

Bene ha fatto l'avvocato Leo Matarasso, pronunciando il suo rapporto a nome della commissione giuridica del Tribunale, a collegarsi con le parole di Jean Paul Sartre e a ribadire che «questo Tribunale non giudica di cose passate e in presenza degli imputati, ma di cose presenti e in assenza di chi le sta pronunciando». Di qui infatti il carattere di mobilitazione e di intervento del Tribunale stesso. Di qui la necessità di utilizzare subito il suo contributo per la lotta in corso.

Il rapporto Matarasso ha sviluppato due punti: 1) le norme di diritto applicabili; 2) i delitti contestati.

Il relatore ha preso le mosse dal Patto Briand Kellogg del 27 agosto 1928 sottoscritto dal Presidente degli Stati Uniti d'America; dalle definizioni date dall'articolo 6 dello Statuto per il processo di Norimberga ai criminali nazisti; dalla risoluzione dell'ONU del 9 dicembre 1948 entrata in vigore il 21 gennaio 1951.

Per quanto riguarda il centro della questione, vale a dire il crimine di aggressione, Matarasso ha così prospettato: «Utilizzando le forze armate per modificare lo stato di diritto sancito dagli accordi in-

ternazionali di Ginevra, gli Stati Uniti hanno sostituito ad una situazione pacifica una situazione armata. Essi portano dunque la responsabilità del passaggio dallo stato di pace allo stato di guerra ed hanno commesso, di conseguenza, a norma del diritto internazionale, una guerra d'aggressione, un delitto contro la pace».

Le due prime pezze d'appoggio o «testimonianze» (secondo la procedura anglosassone), l'una in linea storica, l'altra in linea di diritto, sono state portate davanti al Tribunale nella seduta pomeridiana da due eminenti personalità americane: lo storico Gabriel Kolko dell'Università di Pennsylvania in Filadelfia e il notaio giurista californiano Samuel Rosenwein.

Il rapporto di Kolko, che consta di settanta pagine dattiloscritte è munito di una impressionante raccolta di fonti molte delle quali tratte dagli archivi del Dipartimento di Stato e dell'esercito americano, finora inedite ma tanto più inoppugnabili.

Samuel Rosenwein ha sviscerato il problema della guerra d'aggressione contro il Vietnam alla luce della storia politica e giuridica americana. Samuel Rosenwein è vicino ai circoli politici ai quali si richiama Robert Kennedy. Egli ha collaborato al «Memorandum giuridico del Comitato di giuristi americani sulla politica degli USA nel Vietnam» portato al Congresso dal senatore Wayne Morse.

Il secondo punto all'ordine del giorno (bombardamenti contro le popolazioni e gli obiettivi civili) sarà sviluppato domani dal dott. Abraham Behar. A Lelio Basso è stato affidato il compito di formulare, in qualità di «giudice referente» e come specialista in diritto internazionale, il primo documento complessivo che il Tribunale Russell sarà chiamato a far proprio a chiusura della presente sessione, vale a dire l'8 maggio prossimo venturo.

Un villaggio del Vietnam del Nord sconvolto da un bombardamento

Antonello Trombadori

La tragica scomparsa di Ramat

Una nobile figura di antifascista e di studioso

La partecipazione alla Resistenza e la milizia politica nel Partito d'azione e nel Partito socialista

Dalla nostra redazione
FIRENZE. 2. Il prof. Raffaello Ramat, ordinario di Letteratura italiana nella Facoltà di Magistero di Firenze, è scomparso durante una gita di studio in un'area di caccia di proprietà di un signore di nome Sole, a 13 chilometri da Orvieto. Al momento del sinistro il prof. Ramat si trovava solo a bordo della propria auto. Dai primi accertamenti sembra che il professor Ramat sia uscito fuori strada, forse colto da malore, capotanto in una scarpata sottostante. L'auto si è incendiata e tutti i tentativi di portare soccorso al conducente della macchina da parte dei numerosi automobilisti degli agenti della Strada risultavano vani.

Raffaello Ramat, che proveniva dal Partito d'azione, fu membro del Comitato direttivo e del Comitato esecutivo della Federazione provinciale fiorentina del PSI; per alcuni anni aveva rivestito anche la carica di segretario provinciale. Fece parte del gruppo consiliare socialista nell'Amministrazione comunale retta da La Pira, dove ricoprì, dal 1960 al 1964, la carica di assessore alle Belle arti e alla Cultura.

Nato a Viterbo nel 1905, partecipò attivamente alla Resistenza. Arrestato nel gennaio 1942 fu condannato al confino, e poi, fra i primi organizzatori dei nuclei antifascisti, militò nella brigata «Sinigaglia». Era stato membro del Consiglio nazionale dell'ASP e dell'Associazione culturale Italia-URSS.

Raffaello Ramat, laureatosi alla Normale di Pisa, fu uno degli allievi di Luigi Russo ed emerse per i suoi studi sulla letteratura italiana e rinascimentale. Note e apprezzate, infatti, sono in modo particolare, le sue ricerche sull'Ariosto e sul Machiavelli. Fra le sue opere più significative vanno ricordate: «Simoni e il mito di Ginevra»; «La storia della letteratura italiana»; il «Compendio all'Orlando Furioso»; la «Storia dello stile rinascimentale»; la «Storia della critica letteraria».

Ramat fu anche apprezzato critico della letteratura italiana contemporanea e fra i più attivi collaboratori delle riviste *Letteratura* e *Belfagor*.

Ramat aveva portato anche un notevole contributo allo sviluppo della politica culturale del PCI, dove, insieme ad altri illustri studiosi, fondò

il «Circolo di cultura», rivestendo la carica di vicepresidente. La morte dell'illustre studioso ha suscitato smentono e cordoglio negli ambienti culturali e antifascisti fiorentini, dove egli era tenuto in grande stima.

g. s.

Dachau

Imbrattato il monumento alle vittime dei lager

DACHAU. 2. Le funeste parole *Hiltler* è ancora babbettante e fragile, che ha avvertito la polizia. Dachau fu molto noto perché il nazismo lo considerava un lager-modello. In esso, come a Buchenwald, si organizzavano la maggior parte degli assassini pseudo-scientifici dei prigionieri. Alcuni, per esempio, venivano posti in camera la cui temperatura veniva costantemente diminuita, per vedere a che punto un organismo umano poteva giungere. Ad altri vennero inoculati bacilli di tifo e di malaria. Altri, per lo più zingari, furono uccisi durante prove di resistenza in acqua gelata.

EMILIA-ROMAGNA: Viaggio tra i partiti, la gente e i problemi della regione

La DC non ha ancora digerito l'autonomia degli «unificati»

I rospi del «Giorno» e i regali del «Molino» — Le «Giunte rosse» funzionano in Emilia, quelle di centro-sinistra sono in crisi in Romagna

Dal nostro inviato
BOLOGNA, maggio. A metà gennaio, gli inviati dei quotidiani più o meno governativi venuti trionfalmente in Emilia per assistere al crollo delle municipalità rosse, sono costretti a ripiegare su una linea di compromesso, una sorta di «Piano morale» di destra il quale non possono arretrare senza perdere la faccia: «Non sono crollate» scrivono — ma ormai è questione di giorni. Il PCI ha il fiatone, non ce la fa più. E' completamente isolato nelle sue rocche forti».

L'invitato del «Giorno», per tutta la regione, ha intervistato i leaders politici e gente minuta, ha percorso in totale duemila chilometri. A Reggio Emilia nessuno dei trentaquattro comuni di sinistra è crollato, capoluogo e provincia sono passati saldamente nelle mani del PCI, del PSIUP e del nuovo raggruppamento autonomo socialista generato da una ennesima scissione del vecchio PSI, il centro-sinistra è fallito anche politicamente non essendo riuscito a rovesciare la maggioranza politica di sinistra. Eppure l'invitato del «Giorno» commenta che «a Reggio Emilia il PC perde colpi».

A Modena, in una situazione quasi analoga del capoluogo (nascita del Movimento autonomo socialista e nuova sconfitta del PCI, del centro-sinistra) mentre in provincia soltanto i comuni di Sassuolo e di San Felice sono stati «omogeneizzati». L'invitato se la prende coi comunisti che, a suo parere, cambiano tattica da una città all'altra e a Modena si salvano adottando «la linea morbida».

A Parma era numericamen-

te possibile formare una giunta di centro-sinistra ma i socialisti, operando una scelta diversa rispetto Modena e Reggio, sono rimasti accanto ai comunisti sia in comune che in provincia. Questo, per l'invitato del «Giorno» vuol dire che «a Parma il PC non ha mai attecchito».

Bologna, nel ventaglio di scelte diversissime fatte dai socialisti — il che è sempre un buon argomento per incolpare i comunisti di cambiare linea in ogni provincia — rappresenta da sola tutto un campionario. I socialisti sono usciti dalla giunta comunale ma non da quella provinciale e appoggiano dall'esterno l'amministrazione comunista cittadina, monocolore e minoritaria. Questa soluzione ha fatto dei comunisti di Bologna, e di Modena, Reggio Emilia, Parma e Ferrara, dei comunisti che l'hanno vista come un prezioso regalo dei socialisti ai comunisti. Ma l'invitato del «Giorno», che deve consolare se stesso e i suoi lettori, se la cava così: tengano pure i comunisti il governo di Bologna, ma inghiottano il rospo di governare da soli! La trovata è quasi sublime come motivo consolatorio ma ha il torto di richiamare alla memoria dei bolognesi la storia di Biavati e della bistecca a tutto svantaggio della sicumera dell'invitato.

Biavati era un venditore ambulante di vena straordinaria che tra gli anni trenta e quaranta aveva tenuto banco il venerdì alla «piazza» inventando storielle di un amaro umorismo. I fascisti lo tenevano d'occhio. Qualche volta lo mettevano al fresco. E lui, un omino di bassa statura, un «amarino» anzi come dicono i bolognesi, la barba quasi sempre ispida forse per protesta contro le lamette che era costretto a propagandare, continuava con la costanza del missionario a raccontare le sue verità. Nel periodo delle sanzioni era divenuto famoso con la storia della bistecca. Diceva: «Gli inglesi pagano care

queste sanzioni. Una volta mangiarono ogni giorno una bella bistecca, con un bel limone strizzato sopra. Adesso per loro è finita. La bistecca se la mangiano ancora. Ma il limone no. Quello ce lo mangiamo noi!».

Insomma, invece del rospo inghiottito dai comunisti c'è stato un limone andato di traverso alla Democrazia cristiana, e molto agrio per giunta, a giudicare dalle reazioni. A Bologna la DC fa affiggere cartelli di manifesti nei quali i socialisti vengono accusati di «aver mancato di coraggio». A Parma il segretario provinciale Schiavero scrive parole di fuoco sulla «Gazzetta»: «Il fronte sulla Parma rischia la sorte di certi miti che resistono all'usura dei tempi. Forse il merito non è tutto dei comunisti. Si dovrebbe parlare piuttosto dell'inerzia dei socialisti. La DC ha già ampiamente manifestato la propria totale disponibilità per una operazione che consenta a ogni livello l'isolamento dei comunisti».

E la rivista emiliana «Il Molino», che ormai nelle sue pagine macina soltanto anticomunismo, anche per conto di terzi, definisce quel famoso rospo «un grandissimo servizio reso dai socialisti ai comunisti dato il rilievo che avrebbe assunto in tutta l'Italia e fuori d'Italia un evento come questo» (cioè il crollo dell'amministrazione comunista a Bologna).

Le furie del «Molino» si capiscono: fine da settembre la rivista aveva fatto i conti dei comuni rossi che il centro-sinistra avrebbe potuto conquistare e di quelli che sarebbero diventati ingovernabili dopo l'unificazione. Una cifra esaltante: quarantacinque, compresi cinque capoluoghi di provincia dell'impartenza di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Ferrara. Un colpo grosso contro l'unità delle forze popolari in Emilia. E il «Molino» preso dalla vertigine del successo non aveva esitato a impartire le sue direttive ai socialisti: «Il nuovo partito socialista unificato, pertanto, esca subito da

tutti le giunte dove il PSI ha collaborato per anni, in diverse situazioni storiche, e in posizioni largamente subordinate, con il PCI».

Al Ridotto del teatro Eliseo

Oggi a Roma il V Congresso di Italia-URSS

Le relazioni dell'on. Paolo Alatri, di Guido Piovene e del prof. Antigono Donati - Delegazioni dall'Unione Sovietica e da vari paesi europei

Oggi e domani si svolgerà a Roma nel ridotto del teatro Eliseo, il quinto congresso nazionale dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica.

I lavori saranno aperti da una relazione dell'on. Paolo Alatri, segretario generale dell'Associazione, sul tema centrale del congresso, «L'URSS e l'unità europea»; seguiranno le relazioni di Guido Piovene su «Cultura sovietica e culturale occidentale» e del professor Antigono Donati, presidente dell'Istituto per il commercio estero, sui rapporti economici e commerciali.

Al congresso, i cui lavori sono molto attesi per gli interventi di numerose personalità della vita politica e culturale italiana, prenderanno parte tra gli altri gli on. An-

derlini, Codacci Pisanelli, De Mita, Riccardo Lombardi, Flavio Orlandi, Tullio Vecchiotti, i senatori Arnaudi, Carlo Levi e Terracini, i professori Bucalossi, Corgi, Donini, Enriquez Agnoletti.

Nutrita anche la partecipazione dei delegati stranieri in rappresentanza dell'URSS, Finlandia, Austria, Francia, Belgio, Cecoslovacchia, Norvegia, Svizzera.

Della delegazione sovietica presieduta dall'on. Nina Pova, deputato al Soviet su primo e presidente dell'Unione delle associazioni sovietiche di amicizia, fanno parte anche il vice sindaco di Mosca (Nicola) Sizov e lo storico dell'arte prof. Viktor Lazarev.

Tra i discorsi è previsto quello dell'ambasciatore dell'URSS, Nikita Krugov.

Con chi se la prende l'invitato?

A Modena, in una situazione quasi analoga del capoluogo (nascita del Movimento autonomo socialista e nuova sconfitta del PCI, del centro-sinistra) mentre in provincia soltanto i comuni di Sassuolo e di San Felice sono stati «omogeneizzati». L'invitato se la prende coi comunisti che, a suo parere, cambiano tattica da una città all'altra e a Modena si salvano adottando «la linea morbida».

A Parma era numericamen-

Unificazione imperfetta

Con questo ci guarderemo dal dire, secondo l'invitato, quello che i democristiani ripetono ai socialisti in guisa di rimprovero, che «tutto è rimasto come prima». Anche se il centro-sinistra non è passato, se la spinta di rottura è stata smorzata e assorbita dal rospo stesso, il centro-sinistra, i sarti dell'unificazione e i loro consiglieri debbono sbagliare le misure delle dimensioni politiche emiliane.

Unificazione imperfetta

Le due facce della medaglia emiliano-romagnola inducono alla terza considerazione: dove il centro-sinistra non è passato, dove i comunisti sono al potere da soli, col PSIUP, col MAS, col PSU, l'esercizio della democrazia è assicurato. Dove il centro-sinistra è al potere, esso continua a riprodurre situazioni di crisi di paralisi della vita democratica.

Augusto Pancaldi